



TEATRO & TEATRO

Quel Miles poco glorioso di Plauto fa ancora sorridere e pensare

MASOLINO D'AMICO

 In realtà il *Miles gloriosus* di Plauto - prototipo dello spaccone infingardo poi fatidico nella commedia dell'arte - si vanta delle proprie prodezze belliche solo nella prima scena della commedia, nel seguito costui è piuttosto un vanezio concentrato sulle imprese erotiche, e come tale viene beffato e punito. Ma prendendo scherzosamente alla lettera il tema della guerra, il regista Leo Muscato fa di Pìrgopolinice una specie di capo di boyscout, leggi 32 ragazzi in divisa, o meglio, ragazze, perché tutte le parti, compresi gli stereotipati comprimari - lo schiavo astuto, la fanciulla contesa, le donne di vita, ecc. - sono affidate ad attrici, magari con baffi finti, elmetti paramilitari e casacche pseudomimetiche. Nessuna lesa maestà, le trame di Plauto, sempre le stesse, su come riunire due amanti in barba a chi ha altri progetti, sono solo il pretesto per un gioco di battute frizzanti. 200 anni prima di Cristo, i dialoghi erano pronunciati da interpreti quasi immobili col viso nascosto dietro maschere grottesche. Per farli ascoltare oggi, e nel contempo animare il vasto teatro greco di Siracusa, la regia organizza spiritose evoluzioni della truppa, con canti e musiche ritmiche che il pubblico scandisce; fa recitare le macchiette in chiave di velocità, a partire da Paola Minaccioni, il cui miles è un misirizzi sgambettante e dall'energia inesauribile. Azzeccati i costumi di Silvia Aymonino, le musiche di Ermani Maletta, la traduzione di Caterina Mordegli. Insomma, felice conclusione della stagione Inda, dopo l'eccellente *Aiace* di Sofocle diretto da Luca Micheletti e l'accettabile *Fedra* di Euripide, regia di Paul Curran. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006608